

stituiti, domandava al Parlamento che si desse una indennità ai deputati.

E badi la Camera che si domandava questa indennità, quando si era deputati del piccolo Piemonte, e non si dovevano percorrere molte e molte leghe per arrivare dai punti estremi d'Italia a Roma.

Io non so di quale pubblica opinione parli l'onorevole Boncompagni; per me, la desumo dalla stampa: è la stampa che me la rappresenta. Or bene, io dirò che, tranne tre o quattro giornali, uno di Roma, uno di Torino, ed un altro di Milano, tutti gli altri si sono mostrati piuttosto favorevoli alla mia proposta.

Vi è pure un'altra parte della stampa che si è mostrata contraria, ed è la stampa clericale. Ho qui appunto un giornale clericale che ferocemente combatte la mia proposta.

E giacchè ho accennato alla stampa clericale, leggerò alla Camera quello che trovo scritto in un giornale a questo proposito: « I giornali tedeschi generalmente sono di questa opinione che la mancanza di indennità fu la causa principale per cui in Baviera, nelle ultime elezioni, i liberali non poterono presentarsi alle urne, cosicchè in quel paese venne inviata al *Reichstag* una maggioranza clericale. »

Noi siamo prossimi alle elezioni generali, ed abbiamo in Italia, diceva un nostro egregio collega, l'onorevole Sella, un *virus* iniettato nel nostro sangue. Ora non c'illudiamo: nel Parlamento verranno i ricchi, verranno i pochi martiri, come ho detto poco fa, ma ci verrà pure un'altra classe di individui appartenenti a quel partito che inocula continuamente questo *virus* nelle arterie d'Italia per distruggerne la vita, per annientarla; e questo partito è forte, è ricco, e come ha fatto altrove darà i mezzi ai suoi deputati di mantenersi al Parlamento. Questo partito inoculerà quel *virus* fin dentro al Parlamento, ed allora, o signori, allora forse vi ricorderete della mia proposta, e se ora la respingerete probabilmente allora la richiamerete in vita.

L'onorevole Boncompagni, che io non ho potuto seguir bene in tutti i suoi argomenti, ha detto che, ammessa la mia proposta, d'ora innanzi tutti gli sfaccendati, tutti gli ignoranti i quali vanno a caccia d'impieghi governativi, provinciali o municipali, se non avranno potuto ottenere nulla, nemmeno un posto di usciere comunale, di spazzino, si presenteranno agli elettori (non ha detto di qual paese) e diranno loro: sapete, io sono un povero diavolo che non ha mezzi da vivere, non trovo impiego, datemi il mandato di deputato, fatemi vivere!

Ma, signori, è questo un argomento che si possa

mettere innanzi al Parlamento italiano? E in una questione così seria e grave!

Io non rispondo a questo argomento, lascio la risposta alla coscienza dei miei onorevoli colleghi.

L'onorevole Minghetti mi accusa di parlare dell'Inghilterra di cinquant'anni fa, come se mi fossi addormentato allora e mi fossi svegliato appena oggi, senza aver potuto leggere niuno dei libri che si sono pubblicati in questi ultimi cinquant'anni riguardo all'Inghilterra, e soggiunge che allora forse poteva dirsi un Governo oligarchico, una monarchia feudale; ma non più oggi.

Onorevole Minghetti, questo lo so; anch'io, quando posso, leggo qualche libro, e conosco che l'Inghilterra giorno per giorno progredisce e prevedo anzi che ci avanzerà di molto; ma ella dovrà indubitatamente convenire con me che nel sistema di governo inglese vi è ancora molto del feudale e dell'oligarchico.

Mi giova per altro che l'onorevole Minghetti sia tanto tenero delle istituzioni inglesi, così sono certo che sarà seguace della teoria della onnipotenza del Parlamento, e verrà in mio aiuto contro l'onorevole Boncompagni sulla questione della intangibilità dello Statuto.

La questione dello Statuto io non l'ho trattata; non credeva che si potesse ora nel 1874 fare questione di Statuto per quest'articolo 50. Non ne abbiamo fatta mai per l'articolo 1, che pure è assai più importante, e vogliamo farne per l'articolo 50?

Ma, pur non parlando dello Statuto, io ho toccato la questione. Ho detto; badate, o signori, che il principio noi l'abbiamo adottato; quando abbiamo stabilito il viaggio gratuito, noi abbiamo dato un'indennità di viaggio; quindi il Parlamento ha in fatto adottato il principio. E notate che questa è una indennità della peggiore specie, perchè si può tradurre, in moltissimi casi, in una retribuzione, e, quel che è peggio, in una retribuzione data non ad un servizio reso, ma ad un servizio non prestato. Avendo detto questo, mi pareva che non occorresse di aggiungere altro.

Ma giacchè si mette in campo la questione della incostituzionalità della proposta, la Camera mi permetterà che io dica qualche parola a questo riguardo.

Lo Statuto venne violato, si dice. Ma si viola lo Statuto, o signori, quando? Quando se ne tocca l'essenza, la sostanza, la base il fondamento. Ma pare alla Camera che sia base sostanziale, sia il fondamento dello Statuto, dare o non dare un'indennità?

La Camera non lo può credere, e tanto più non